

«Un corso vitale, così ho salvato mio padre dall'arresto cardiaco»

Elena, studentessa universitaria di 20 anni, racconta la sua incredibile esperienza e l'importanza dell'uso del defibrillatore

Elisabetta Paraboschi

PIACENZA

● Elena ha vent'anni, studia in università e come tante sue coetanee ha imparato a scuola a usare il defibrillatore e a fare il massaggio cardiaco. Diversamente da tutte loro però si è ritrovata a praticarlo su papà Paolo, colpito a fine maggio da infarto al miocardio e providenzialmente salvato anche grazie all'intervento tempestivo di sua figlia. La storia di Elena e Paolo Benvenuti è una di quelle a lieto fine raccontate ieri nell'ambito della Giornata mondiale del cuore che a Piacenza è stata celebrata in due modi dai volontari di Progetto Vita e delle Anpas di Piacenza: in piazza Cavalli si sono svolte delle dimostrazioni dell'uso del defibrillatore, mentre nella sede della Croce Bianca si sono svolti gli screening e gli elettrocardiogrammi gratuiti e a seguire un convegno sulla defibrillazione precoce. Fra i vari

ospiti dell'incontro, Paolo con la moglie Barbara e una delle due figlie Elena ha raccontato la sua esperienza da "salvato": «È successo il 27 maggio, una domenica come tante altre - ha spiegato il piacentino che ha cinquant'anni e una sensibilità particolare verso lo sport - alla mattina ero andato in bici come tante altre volte, al pomeriggio stavo rilassandomi sul divano e niente. Non ricordo nulla di quello che è successo, me lo hanno raccontato poi mia moglie e le nostre figlie».

«Avevo fatto un corso al liceo per imparare a usare il defibrillatore e a praticare le manovre di primo soccorso, ma non mi sarei mai aspettata di farlo su mio papà - ha spiegato Elena - ho mantenuto il sangue freddo perché mi sembrava una specie di "sogno", forse non mi rendevo bene conto della situazione. Vedevo mia madre e mia sorella agitate, mi è venuto da fare così». E quel "fare così", ossia praticare il massaggio di rianimazione cardio-polmonare, si è rive-



Elena Benvenuti con il padre Paolo.



Mai avuto problemi cardiaci prima di quel 27 maggio» (il papà Paolo)

lato providenziale nell'attesa che arrivasse un medico amico di famiglia e l'ambulanza attivata dal 118.

«Sono stato un mese in conval-



Uno screening durante la giornata mondiale del Cuore FOTO LUNINI



Foto di gruppo di medici e volontari di Anpas e Progetto Vita



Ho mantenuto il sangue freddo, mi sembrava un sogno» (la figlia Elena)

scenza, poi ci sono state le ferie estive, solo adesso ho ripreso più o meno i miei ritmi di vita normale - ha spiegato Paolo - ho solo adottato qualche precauzione in

più: me la sono imposta, anche se sono sempre stato un appassionato di sport e attento anche alla salute. Non avevo avuto in precedenza episodi cardiaci e neppure avvisaglie particolari, eccetto qualche apparente difficoltà di gestione anche nei giorni precedenti a cui non avevo dato particolare peso».

La storia di Paolo è una di quelle che Progetto Vita ha voluto mettere sotto i riflettori per testimoniare, una volta in più, l'importanza della defibrillazione precoce: il resto lo ha fatto una giornata che

ha visto confrontarsi i cardiologi Daniela Aschieri, Stefano Ferraro, Alberto Monello, il coordinatore del 118 di Piacenza Stefano Nani, l'infermiera Maria Tansini su quanto è stato fatto.

Ma anche sui progetti che ci sono in ballo e che vedono ad esempio Progetto Vita impegnarsi a posizionare defibrillatori nei quartieri cittadini: in viale Dante, che ora conta 80 macchinari salvavita, si dovrebbe raggiungere quota 150 in primavera. Ma l'idea è quella di puntare a "coprire" anche altre zone.

IL COORDINATORE DEL 118 DI PIACENZA STEFANO NANI

Dolori al cuore, 4 persone su 10 in auto all'ospedale: «Errore, meglio ambulanza»

● «Abbiamo circa 50 mila persone formate all'uso del defibrillatore e solo 300 hanno scaricato la app Dae Responder che è l'unica collegata con tutte le centrali operative, oltre ad avere la banca dati di tutti i defibrillatori e la possibilità di guidare l'operatore nelle modalità di in-

tervento».

A segnalarlo è stato il coordinatore del 118 di Piacenza Stefano Nani a margine dell'incontro in Croce Bianca per la Giornata mondiale del cuore.

Le app, sia quella di Dae Responder sia quella di Progetto Vita, sono un ferro caldo su cui

volontari e personale medico picchiano duro per sensibilizzare la popolazione: ma nel mirino finisce anche la tendenza dei piacentini a non chiamare il 118 in caso di dolore cardiaco. «Il 40 per cento delle persone arriva con un mezzo proprio invece di chiamare l'ambulanza -

hanno confermato Nani e il cardiologo Stefano Ferraro - c'è un errore di percezione perché si pensa di impiegare meno tempo, ma in realtà il pericolo è maggiore. Il rischio è che la patologia peggiori, mentre invece chiamare il 118 vuol dire avere la garanzia di giungere in ospedale con un mezzo idoneo che può trattare immediatamente delle eventuali complicanze e portare all'occorrenza il paziente in sala emodinamica, bypassando il pronto soccorso».

Ogni anno nel nostro territorio sono circa 180 gli episodi di in-



Un mezzo di soccorso

farto secondo l'Ausl, di cui il 15 per cento con arresto cardiaco: l'8 per cento di questi pazienti muore già in ospedale.

A fronte di questi sono circa 110 le persone salvate grazie al defibrillatore in vent'anni di Progetto Vita grazie anche a 850 macchinari installati un po' dovunque, dalle scuole agli impianti sportivi fino ai condomini perché, come ha confermato anche la cardiologa Daniela Aschieri, «il 70 per cento degli arresti cardiaci avviene nelle case».

Betty Paraboschi